

MENSILE A FUMETTI / TERRORE / MAGIA / INCUBO / MISTERO / n. 4 / Lire 300

# horror

GINO  
SANSONI  
EDITORE  
MILANO



# ORIZZONTI DEL FANTASTICO

## LA CACCIA DEL CONTE ZAROFF

di Emilio de' Rossignoli

Un racconto d'una decina di cartelle scritto quasi cinquant'anni fa ha influenzato la letteratura e il cinema d'orrore più di qualsiasi altro testo, anche dell'esemplare *Dracula* di Bram Stoker. Si tratta di un risultato del tutto eccezionale che merita un esame. *The Most Dangerous Game* (Il gioco più pericoloso) fu scritto da Richard Connell nel 1924 e in quello stesso anno apparve pubblicato nel volume di racconti *O'Henry Memorial Award Prize Stories*.

Il gioco più pericoloso ebbe un fulmineo successo. Lo riprese *Variety* nel 1925 e, nel giro di pochi anni, venne ripubblicato in tutto il mondo. Era una storia elementare. Due naufraghi approdano su un'isola dei Caraibi, dove vengono ospitati da un castellano, lo squisito ma sinistro generale Zaroff, di chiara origine russa. Egli è un fanatico cacciatore, ma ormai non prova più emozioni nella caccia, perché gli animali sono « troppo stupidi ». Ben presto, il lettore apprende che Zaroff ritrova l'entusiasmo perduto solo nella caccia all'uomo. I due naufraghi sono suoi prigionieri ed egli li invita (ma è un ordine mortale) al « gioco più pericoloso ». Egli sarà il cacciatore e loro le prede; avranno un'arma bianca e diverse ore di vantaggio. Poi, comincerà la caccia, nella quale Zaroff si farà aiutare dai cani. Uno dei due viene ucciso, l'altro, attraverso una serie di stratagemmi, sopravvive per il tempo deciso dallo stesso Zaroff come limite al gioco. Ma è ormai ridotto a una belva dalle angosce trascorse; invece di accontentarsi della vita salva, affronta il suo malvagio ospite e lo uccide.

Nel racconto di Connell, Zaroff è fortemente caratterizzato,

con quel gusto razzista che ritroveremo in certe avventure di James Bond 007: è un ex ufficiale zarista, un uomo capace di qualsiasi crudeltà, sotto la patina formale del gentiluomo raffinato. È la personificazione del pericolo dall'Est; come Fu Manchu è il simbolo del pericolo giallo. Fisicamente Zaroff ha un aspetto demoniaco: capelli candidi, ma barba e baffi nerissimi, e folte sopracciglia; labbra rosse e carnose, denti acuminati, occhi spietati. È ancora Mefistofele che offre ai suoi prigionieri, moderni Faust, la possibilità di prolungare la vita attraverso una prova suprema. La caccia è la dannazione: non a caso Satana si identifica nella tradizione medioevale con la figura del Cacciatore. La preda umana è il sacrificio propiziatorio alla divinità.

Questi addentellati religiosi e magici hanno fatto la fortuna di Zaroff, del quale il cinema si è immediatamente impadronito. Nel 1932, a breve distanza dal loro

*King Kong*, Ernest B. Schoedsack e Irving Pichel realizzano *The most dangerous game* (Pericolosa partita) con Joel Mac Crea e Fay Wray. Leslie Banks impersona il generale Zaroff diventato conte (l'influenza di *Dracula* è evidente). In seguito, Zaroff apparirà regolarmente sullo schermo: *Gioco di morte* (1945) di Robert Wise, un regista che in seguito diventerà famoso, con Edgard Barrier e John Loder; *I morti non parlano* (1949) di Ted Tetzlaff, con George Raft e George Macready; *Uccidere o essere ucciso* (1950) di Max Nosseck, con Lawrence Tierney e George Coulouris; *La preda umana* (1956) di Roy Boulting, con Trevor Howard e Richard Widmark (qui Zaroff è nel West); *Brama di sangue* (1962) di Ralph Brooke, con Wilton Graff e Robert Reed. Per motivi commerciali, una donna — del tutto assente nel racconto originale — si è inserita in ognuna di queste vicende cinematografiche.

Ma Zaroff non ha impressiona-



Il Conte Zaroff (Leslie Banks) e le sue vittime (Fay Wray e Joel Mac Crea) in *The most dangerous game* (1932).



Illustrazione di Dino Battaglia

to solo i cineasti; ha dato origine anche a una serie di romanzi della letteratura popolare, divenendo così, come tutti i personaggi fortunati, da Pinocchio a Giuseppe Petrosino, poliziotto italo-americano, un capostipite del *serial* a pubblicazione periodica.

Sono nati così i romanzi di James Edward Grant (*Zaroff ovvero il sicario*) e di Sarban (*The Sound of his horn*), dove Zaroff diventa nazista e fa cacciagione dei prigionieri di guerra e di ragazze seminude. Persino il fumetto si è impadronito di Zaroff e lo ha inserito in una storia di *Nembo Kid*. Ovunque, ma soprattutto in Inghilterra e in Francia, si scrivono saggi su Zaroff. Si scomoda Freud (« La gioia di soddisfare un istinto rimasto selvaggio è incomparabilmente più intensa che quella di placare un istinto domato »); si chiama in causa il marchese De Sade (« È impossibile che l'assassinio possa oltraggiare la natura »), e fra i contemporanei Boris Vian e il suo racconto *I cani, il desiderio e la morte*. Ma Vian, autore maledetto, fu probabilmente influenzato proprio da Zaroff.

Orson Welles stesso si lasciò sedurre dal personaggio del conte e pensò probabilmente di dedicargli un suo film, ma ragioni finanziarie si opposero e « l'enfant prodige » del cinema americano finì per registrare un disco, che risale ai tempi in cui girava *Quarto potere*, nel quale egli impersona il conte e Joseph Cotten il cacciato, Rainsford.

Comunque, Zaroff è diventato un classico. Non c'è raccolta selezionata di racconti famosi del terrore che non pubblici e ripubblichi le poche paginette di *The most dangerous game*. Lo hanno fatto Ellery Queen e Alfred Hitchcock nelle riviste specializzate che portano il loro nome. E Connell, che batté a macchina quel racconto in un pomeriggio, guadagnò con esso tanto da vivere da miliardario tutta la vita, senza la necessità di scrivere le altre trecento novelle e la decina di romanzi che scrisse in seguito. Il momento magico di uno scrittore: ecco Zaroff.

Emilio de' Rossignoli